

0. Introduzione

0.1. Concetto di indoeuropeo: Termini e metodi

L'indoeuropeo designa una famiglia linguistica ben definita alla quale fanno parte lingue che dal *punto di vista geografico* si estendono dall'Europa (con il suo punto più occidentale l'Islanda), all'attuale Turchia, Iran, fino all'India e ne rappresenta l'antenato comune, la proto-lingua.

L'indoeuropeo è una lingua ricostruita, dunque priva di attestazioni scritte, ottenuta sulla base della comparazione delle isoglosse, dalle lingue derivate storicamente attestate.

La storia dell'indoeuropeo come lingua da ricostruire incomincia alla fine del '700, un inglese Sir W. Jones. Giurista e cultore di culture orientali, tenne una conferenza alla *Asiatic Society* in Calcutta (1786), in cui espose i primi risultati della scoperta dell'antico indiano e delle affinità che quella lingua mostrava con il greco e con il latino a livello di radici verbali, di elementi grammaticali, affinità che sono tanto forti da non potersi credere casuali, ma dovute ad un antenato comune. Egli introdusse così l'idea che le tre lingue Latino, greco e antico indiano avessero una lingua comune. La scoperta dell'antico indiano (sanscrito) permise di fare i primi confronti tra queste lingue e fu la premessa per la fondazione di una nuova disciplina scientifica.

Nell'800 fiorirono gli studi sui rapporti genealogici all'interno delle lingue indoeuropee fino ad arrivare a postulare l'esistenza dell'indoeuropeo come lingua madre comune non attestata e ricostruibile, con la nascita della nuova disciplina della linguistica storica comparativa.

Ricordiamo che la disciplina che prende il nome da questo aggettivo vede la sua nascita e codificazione in termini "scientifici" proprio a partire dai primi decenni dell'800. Già nei secoli precedenti, a partire dal '500 alcuni studiosi, viaggiatori e mercanti che intrapresero viaggi in India e vennero a conoscenza della lingua indiana, scoprendo sorprendenti somiglianze di alcuni termini come i numerali *trayas, tres, duo: dva(u)* e avevano ipotizzato un possibile antenato comune di lingue come il latino e il greco e l'indiano. In tale ambito sono state formulate denominazioni per il termine che è attualmente in uso, *indoeuropeo*, e che ha un valore puramente geografico.

0.2. Nascita della denominazione di “indoeuropeo”

0.2.1. “scitoceltico” (1686)

Una delle prime denominazioni che si incontrano è quella di “scitoceltico”: la proposta risale ad Andreas Jaeger, che nel suo *De lingua vetustissima Europae* pubblicato a Wittenberg in Germania ebbe l'intuizione che nella zona del Caucaso, in un tempo lontano, si parlasse una lingua poi scomparsa che lasciò però dei continuatori come il latino, il greco, le lingue germaniche, il celtico, le lingue slave e il persiano, che chiamava però *scitico*, mentre per Jaeger le lingue germaniche e il gotico costituivano una parte del *celtico*. La denominazione corrisponde agli esponenti più occidentali ed orientali del gruppo.

0.2.2. “indogermanico” (1800)

La seconda denominazione è quella di “indogermanico”, *indogermanisch*, coniata in territorio tedesco dopo la scoperta scientifica di questa famiglia linguistica e fu introdotto dal Pott (o da Klaproth) nel 1823. Anche in questo caso la scelta degli esponenti corrisponde alle lingue parlate nelle zone più estreme, le lingue germaniche e l'indiano. Tale denominazione è tuttora in uso nella letteratura scientifica in lingua tedesca.

0.2.3. “indoeuropeo” (Young, 1813)

La terza denominazione è quella di “indoeuropeo”, tuttora corrente nella letteratura scientifica al di fuori di quella tedesca. Fu utilizzata da Young nella sua recensione al *Mithridates* di Adelung per indicare quel “gruppo antico e ben nutrito di lingue” e la sua diffusione e generalizzazione è legata al fatto che il termine “indogermanisch” si era colorato di connotazioni “nazionalistiche” in ambito tedesco, che in altre parti d'Europa non erano condivise.

1. Storia della linguistica indoeuropea

1.1. Storia della scoperta delle lingue Indoeuropee

Il passo principale che ha condotto gli studiosi dell'800 a formulare in modo scientifico i principi sul metodo della ricostruzione da una parte e dall'altra il concetto di una protolingua, quella dell'indoeuropeo, non attestata e ricostruibile, è stato senza dubbio la conoscenza del sanscrito nel corso dell'ultimo quarto del '700.

Il sanscrito, ovvero la lingua sacra degli antichi indiani, quella dei libri del Veda, ha costituito la colonna portante della comparazione e della ricostruzione linguistica nell'800.

Nella prima metà dell'800 gli studiosi classificavano nella famiglia indoeuropea le seguenti lingue:

- le lingue germaniche
- il latino
- il greco
- l'antico indiano e le lingue iraniche
- il celtico
- l'armeno
- le lingue slave

Nel corso dell'800 gli studiosi Bopp e Mayer hanno riconosciuto anche nell'albanese una lingua indoeuropea; Schleicher si è occupato del lituano, come lingua del sottogruppo baltico. All'inizio del nostro secolo risalgono l'individuazione come lingue indoeuropee dell'ittito e delle altre lingue anatoliche, nonché del tochario e del lituano.

La scoperta del tochario risale alla fine dell'800 e la sua decifrazione al 1908, così come anche di alcune lingue minori, lingue di cosiddetta "frammentaria attestazione" quali:

- il venetico, il sudpiceno e come lingua italica;
- il ligure, come lingua a se stante,
- vari sottogruppi del celtico, come il celtiberico e alcune iscrizioni (OGAM)
- Il Tracio ci è venuto meglio a conoscenza nella seconda metà di questo secolo grazie al lavoro di raccolte di materiale epigrafico di studiosi bulgari come Duridanov e Georgiev. I daci e i misii sono ancora da menzionare;
- L'Illirico, il macedone e il peone, note solo tramite l'onomastica e le fonti indirette;
- nell'ambito anatolico sono da menzionare il pisidico, il cario; il frigio.

La scoperta di queste lingue ha avuto diversi influssi:

- quella dell'ittito ha portato a rivedere alcune teorie nell'ambito della ricostruzione della protolingua e della formazione delle lingue storiche,
- quella delle lingue "minori" ha portato un arricchimento di materiale, che in alcuni casi è di aiuto anche a livello ricostruttivo, una conferma di forme o nomi di popoli conosciuti solo

Prof.ssa Paola Cotticelli - Introduzione a.a. 2011-2012/ Linguistica storica – metodo 4

tramite fonti secondarie che hanno notevolmente arricchito il patrimonio di conoscenze linguistiche culturali.

1.2. Il metodo comparativo

1.2.1. Come si ricostruisce una lingua?

Gli studiosi delle lingue indoeuropee hanno, seguendo un metodo empirico-deduttivo, formulato un metodo di ricostruzione che si compone di due ovvero tre fasi:

- 1) metodo di ricostruzione interna: serve per descrivere sistematicamente le fasi più antiche di una lingua, nel nostro caso applicabile a tutte le lingue indoeuropee storicamente attestate di nostra conoscenza (greco arcaico, latino arcaico etc.);
- 2) metodo di comparazione (tramite ISOGLOSSE) di forme storiche, che ci serve a stabilire una serie di corrispondenze regolari a livello fonemico, morfologico, lessicale;
- 3) valutazione delle corrispondenze così enucleate e processo di "ricostruzione" / astrazione di questi elementi della forma "comune", "originaria" che sta alla base delle suddette forme storiche.

ESEMPIO: analisi delle parole per "padre": gr. πατήρ, ai. pitar, lat. pater, got. fadar
ci porta a ricostruire una forma indoeuropea **pH₂-tēr*.

1.2.2. Che cos'è un "reconstructum"?

Il "reconstructum" è il risultato finale del processo comparativo-deduttivo applicato alle lingue (indoeuropee) imparentate, cioè la sommatoria degli "archetipi" che vengono presupposti tramite il confronto di forme collegabili tra di loro tramite le "regole di corrispondenza". Esso è il punto di convergenza astratto verso il quale si tende comparando gli elementi dedotti dalle forme storiche. Il postulato scientifico degli archetipi, dei "reconstructa" trova la sua giustificazione nel fatto che le corrispondenze regolari osservabili nella comparazione delle forme storiche non sono casuali e dunque si spiegano solo tramite l'ipotesi di una parentela o rapporto genetico o secondario.

Lo scopo del "reconstructum" è quello di spiegare nel modo più economico i rapporti di parentela, in quanto condizionato dal numero e dal tipo delle forme storiche di partenza.

1.2.3. Che cos'è una lingua ricostruita?

Essa è l'insieme dei "reconstructa" che possiamo evincere dal metodo comparativo. Si tratta di una lingua artificiale, è un prodotto di laboratorio, o meglio di scrivania, non ha i tratti di una lingua naturale, storica. Il processo di ricostruzione in quanto tale, prescinde, nei confronti degli elementi, dalla loro distribuzione storica, geografica, temporale, sociale.

1.2.4. Che cos'è la protolingua?

Essa è quella che costituisce il punto di partenza comune = la lingua originaria dalla quale hanno avuto origine le lingue storiche geneticamente imparentate, lingua originaria dunque la cui esistenza storica non attestata viene postulata tramite il rapporto di parentela dei suoi successori.

La distinzione logica tra lingua ricostruita e protolingua deve essere tenuta sempre ben presente.

Un esempio a cui ci si può appellare è il latino come protolingua delle lingue romanze. Confrontando elementi fonetici, morfologici e lessicali di alcune lingue romanze possiamo verificare che le parole o tratti che possiamo ricostruire non sono "latini", non sono attestati nel latino che conosciamo.

È dunque una fortuna e un controllo scientifico il fatto di conoscere e possedere così numerose attestazioni del latino, per lo meno scritto, che ci permettono di ricostruire le tappe dei percorsi di dissoluzione dal latino tardo ma parlato - che invece conosciamo solo in modo frammentario - alle lingue romanze.

Ritornando alla problematica dell'indoeuropeo possiamo dire che semmai, partendo dagli archetipi che ricostruiamo come elementi matematici dalle serie di corrispondenze non casuali e che ci danno l'inventario di tutto ciò che per noi è raggiungibile a livello di lingua ricostruita, possiamo tentare il salto di determinare, ma in questo caso con meno rigore scientifico, alcuni tratti "reali" della protolingua. La lingua ricostruita è per gli studiosi che ne abbiano interesse il punto di partenza per ulteriori approfondimenti della protolingua, che, in quanto lingua naturale, ha diversi requisiti, quali:

- varianti areali, (diastratico)
- livelli linguistici distinti in senso sociologico, (diafasico)
- uno sviluppo/ mutamento diacronico (diacronico).

1.3. Lineamenti della storia della disciplina

1.3.1 La fase che precede i Neogrammatici: la prima metà dell'800

All'inizio dell'800 vengono scritte le prime grammatiche che si possono definire comparative, fatto che dà vita alla disciplina che si chiamerà "indoeuropeistica", "comparatistica", "storia comparata delle lingue indoeuropee". Il fondamento ideologico/scientifico, ovvero epistemologico di questo periodo risente molto di quello del periodo settecentesco. Dominanti

sono ancora gli schemi della "grammatica ragionata" e della comparazione documentaria e la ricerca su basi universali (si pensi all'enciclopedismo e agli enciclopedisti). Un altro retaggio del '700 sono gli "universali del linguaggio", che portano a ragionare sulla teorizzazione sul linguaggio umano in termini di: (a) grammatica generale e (b) di ricerca delle origini.

Rudimentali erano le concezioni etimologiche e comparative degli enciclopedisti.

Inoltre si operava già secondo un concetto di "loix", di "principi generali"; (si veda l'opera "Monde primitif, parte III: Origine du langage e de l'écriture". Forte era anche la teoria dell'agglutinazione alla base della formazione del linguaggio.

Tra i fondatori dell'indoeuropeistica si devono nominare Rask e Bopp, le cui concezioni risentirono moltissimo dell'influsso del '700.

- Rask nel 1811 scrisse la prima grammatica (storica) di islandese e (1918) la "Undersögelse",

- Bopp scrisse il Compendium nel 1816 (compara ai., gr., lat., persiano, germanico),

I primi 60 anni dell'800, partendo dai fondatori della disciplina, vedono fiorire numerose grammatiche orientate verso i nuovi metodi, specialmente in Germania, che in quel momento vive l'apogeo degli studi di filologia e di archeologia classica.

Riassumendo le tappe principali di questi primi decenni di euforia si possono menzionare, per la storia della linguistica, i seguenti studiosi e le loro opere:

- Adelung scrisse il Mithridates, una lista etimologica testimone di un rudimentale comparativismo settecentesco;

- Pott introdusse il termine di "indogermanisch" nel 1823, mentre dal 1814 era in vigore quello di "indo-european",

- i fratelli Grimm, che scrivono la "Deutsche Grammatik", la prima grammatica storica delle lingue germaniche (1819, 1822²), con quest'opera si superano le basi universalistiche e teoriche della linguistica settecentesca.

- Humboldt, che nel 1836 e 1849 scrive opere fondamentali non solo di impostazione filosofica ma anche di filosofia del linguaggio, parla di "forma interna di una lingua" e introduce il concetto di classificazione "tipologica", non genealogica delle lingue, e distingue le lingue del mondo in "flessive, agglutinanti, isolanti".

- Diez scrisse dal 1836-1843 la "Grammatik der romanischen Sprachen", si fonda la comparazione romanza sulle basi del metodo storico-filologico.

Si abbandonò completamente il metodo della grammatica ragionata, sospettato di poca scientificità.

Nel 1833 nasce il concetto di "etymologische Forschungen" = Ricerche etimologiche, si vede nell'antico indiano il continuatore dell'indoeuropeo e si considera il mutamento avvenuto in altre lingue come una corruzione dell'integrità della lingua originaria. Nasce il concetto di comparazione, anche se legato a queste immagini "biologiche" delle lingue.

Non si deve dimenticare che anche le teorie scientifiche erano permeate dal romanticismo e dal darwinismo imperanti, dal positivismo.

1.3.1.1. Schleicher

Le tracce più evidenti di ciò si riscontrano in Schleicher, grande studioso che scrisse il "Compendium der vergleichenden Grammatik der idg. Sprachen" (1861, 1876⁴) e "Handbuch der litauischen Sprache". Propose ancora la teoria agglutinante nella formazione del verbo.

- Ebbe una concezione biologica delle lingue secondo il darwinismo biologico, per cui una lingua ha "una crescita, una maturità, una decadenza" come un organismo. Sopravvalutò come tanti il sanscrito e propugnò la cosiddetta "Stammbaumtheorie", teoria dell'albero genealogico, per rappresentare i rapporti che intercorrono tra le lingue indoeuropee.

- Compose una favola in indoeuropeo (1869); il tentativo fu ripetuto da Hirt, postuma nel 1939, e poi da W.P. Lehmann / V. Zgusta, in: Festschrift für Szemerényi I (1979), 110 anni dopo il primo tentativo.

Un commento in: I Neogrammatici, Campanile, Atti del Convegno di Urbino, 1985.

- Considerò la comparazione tipologica di Humboldt pure in senso evolutivo nel senso di stadi successivi nello sviluppo delle lingue: esistono lingue "primitive" e lingue "avanzate" nella loro struttura complessiva.

1.3.1.2. Schmidt

Un suo allievo, Johannes Schmidt, approfondì e criticò la teoria dell'albero genealogico, correggendola con una propria teoria detta "Wellentheorie", teoria delle onde, che propone una diversa descrizione delle parentele linguistiche, che tiene conto della divisione in dialetti, delle isoglosse e delle varianti areali (1872). Superata la concezione biologica e genealogica della storia delle lingue si apre la strada verso una nuova svolta nella storia della linguistica.

1.3.2. La tecnica della ricostruzione e i Neogrammatici dopo il 1876, annus mirabilis

Il 1876 è il cosiddetto "annus mirabilis": questa data contrassegna la nascita della **scuola di Lipsia**, composta da un gruppo di indoeuropeisti che si chiamarono "Junggrammatiker" Neogrammatici, che elevarono gli studi di linguistica storica ad un livello scientifico, creando un modello teorico interpretativo dei fenomeni linguistici presi in considerazione.

Nel 1876 Leskien nella sua opera "Die Declination im Slavischen und Litauischen" enunciò il principio dell'ineccepibilità delle leggi fonetiche.

La base del modello teorico risente dell'influsso filosofico del momento storico, ovvero della scuola del positivismo e del romanticismo. Il presupposto filosofico è importante per poter capire i postulati metodologici che hanno sostenuto il lavoro di sistemazione ed elaborazione delle lingue indoeuropee allora conosciute, che li indussero a considerare "regolare" ogni tipo di mutamento verificatosi nella lingua e quindi renderlo soggetto di uno studio sistematico. Questa griglia teorica risulta allo stesso tempo il loro grande merito nello studio del mutarsi delle lingue ma anche il loro grande limite, in quanto costretti teoricamente a forzare quei dati linguistici che non trovano spiegazione nella loro esposizione.

I **componenti del gruppo** furono Osthoff, Brugmann, Delbrück, Leskien, Verner (marginalmente), Sievers, Paul, Hirt (tardo), per nominare solo i grandissimi.

I loro **principi fondamentali** furono:

- il mutamento fonetico delle lingue è regolare, senza eccezioni, viene applicati ciecamente, senza badare alle conseguenze provocate sulla struttura grammaticale.
- le eccezioni che si trovano vengono eliminate tramite l'analogia (in campo grammaticale, morfologico e in sintassi). La creazione analogica rinnova le risorse lessicali e concettuali di una lingua. Le innovazioni lessicali che non derivano da prestiti sono dovute all'estensione dell'uso di una regola derivata da morfi esistenti (si pensi alle formazioni in -able/-ible < "abile". La regola cui danno vita le costruzioni analogiche non viene applicata ciecamente, spesso è una costruzione ad hoc. L'analogia ha il compito di "riaggiustare" le strutture grammaticali che vengono oscurate dal cambiamento fonetico, il quale dà luogo al "cambiamento analogico".

Paul, uno degli ultimi neogrammatici, il quale per altro che non si considerava più tale, vede una stretta interdipendenza senza eccezioni tra cambiamento fonetico e cambiamento analogico. Egli formulò una definizione di legge fonetica che apparve in questi termini la più feconda e accettabile: "Das Lautgesetz sagt nicht aus, was unter gewissen allgemeinen Bedingungen immer wieder eintreten muß, sondern es konstatiert nur die Gleichmäßigkeit

innerhalb einer Gruppe bestimmter historischer Erscheinungen". „La legge fonetica non descrive ciò che deve realizzarsi necessariamente sotto certe condizioni, ma constata soltanto la regolarità all'interno di un gruppo di determinati fenomeni storici”.

- La parola è l'unità linguistica, fonologica e lessicale per eccellenza,
- il livello fonologico è indipendente e autonomo rispetto alla grammatica: La fonetica e la grammatica corrono su due piani paralleli ed indipendenti e si modificano secondo leggi indipendenti tra loro e regolari.
- Le regole che governano il mutamento sono solo fonologiche e senza eccezioni.
- I neogrammatici concepivano la protolingua non più come una lingua storica come fece Schleicher, bensì come il prodotto di una ricostruzione, come un'astrazione di forme.

1.3.2.1. Date notevoli:

La tecnica ricostruttiva di questo periodo mostrava i suoi limiti che sono ben sintetizzati dal confronto delle tre diverse versioni/rifacimenti di questa favola. Al proposito si ricordino le seguenti tappe fondamentali per la storia della disciplina e della ricostruzione:

- 1870 escono le lezioni dell'Ascoli sulle velari (1872 traduzione in tedesco), di cui Schleicher non poteva essere al corrente;
- 1876: programma sul metodo basato sulle leggi fonetiche pronunciato da Leskien;
- 1876/77 Osthoff e Brugmann scoprono i fonemi sonanti e la loro continuante tramite una nasale sillabica nelle lingue storiche; poi anche Curtius;
- 1877 legge di Verner: trova una spiegazione per le cosiddette eccezioni della legge di Grimm, in particolare per la sostituzione della serie delle occlusive sorde indoeuropee tramite le corrispondenti sonore e non fricative in relazione alla posizione dell'accento originario delle parole nella protolingua;
- 1878 Osthoff e Brugmann pubblicano le „Morphologische Untersuchungen“;
- 1878 Collitz scopre il vocalismo differenziato per il protoanticoindiano, dimostrando che anche le vocali /e/ ed /o/ oltre alla /a/ erano presenti in quella fase linguistica, in quanto la /e/ diede luogo alla palatalizzazione e la /o/ trova corrispondenza in gradi apofonici del perfetto Greco. Da ciò si può ricostruire un sistema a 5 vocali anche per il protoindoeuropeo e abbandonare la teoria del monovocalismo sia per il protoanticoindiano sia per il protoindoeuropeo.
- 1880, Prinzipien der Sprachgeschichte di Paul,
- 1886-1900 „Grundriß“ di Brugmann e Delbrück (Opera tuttora fondamentale)!

- 1921-1937 Indogermanische Grammatik di Hirt

- 1885 scrisse un oppositore di questa scuola, Schuchardt, l'opera „Über die Lautgesetze: gegen die Junggrammatiker“ (*Sulle leggi fonetiche. Contro i Neogrammatici*). Si esprime contro i neogrammatici e pesa in lui il giudizio negativo formulato dai rappresentanti della geografia linguistica e della neolinguistica.

1.3.2.2. Principi che spiegano coincidenze in più lingue, che appartengono ad una famiglia linguistica, ad es. indoeuropea, che hanno perfezionato nel corso del XX sec. alcuni aspetti del metodo ricostruttivo:

- per essere indoeuropee, tutte quelle lingue devono avere o aver perduto tali caratteri (presenza di arcaismi)
- per essere stati dialetti contigui nel continuum linguistico indoeuropeo (Tutte innovazioni)
- per essere state una stessa lingua dopo lo smembramento dalla lingua comune
- per essere derivate da uno stesso strato indoeuropeo, tra i vari successivi
- per contatto secondario (mero contatto, lega linguistica)
- per regioni estrinseche che non implicano vincoli genealogici (sostrato comune, sviluppi paralleli)

Un tratto comune tra le lingue indoeuropee può avere 3 spiegazioni:

- 1. Tratto ereditario
- 2. Innovazione comune
- 3. Innovazione parallela ma coincidente

1.4. Indoeuropeistica nel '900

1.4.1. Scoperta di nuove lingue: lingue anatoliche, tochario, miceneo

1.4.2. La teoria delle laringali/ revisione del sistema fonologico e delle etimologie; nuovi studi di fonologia

1.4.3. Studi di etimologia e semantica

1.4.4. Revisione dell'immagine della lingua ricostruita: Disputa tra realisti e algebristi: revisione dell'indoeuropeo come lingua "Reale" per una migliore collocazione di varianti morfologiche, lessicali, strutture sintattiche

1.4.5. Apporti dell'archeologia/metodo lessicalista

1.4.6. Ricostruzione ideologica/paleontologia linguistica

1.4.7. Prospettive di geolinguistica

1.4.8. Approfondimento del mutamento linguistico

1.4.9. Apertura a nuove teorie linguistiche (contatto linguistico, prestito)

1.4.10. Studi sulla sintassi indoeuropea.